

## La corsa all'ovest e l'ideologia della frontiera

Lo Stato nordamericano si era venuto consolidando territorialmente nel corso della prima metà dell'Ottocento con una politica espansionista che aveva reso l'originaria confederazione delle tredici colonie un grande Stato transcontinentale. L'acquisto nel 1803 dalla Francia di Napoleone della Louisiana, con lo strategico porto di New Orleans e la sovranità sul corso del Mississippi, fu un primo e fondamentale passaggio del processo di espansione continentale. L'accordo del 1819 con la Spagna, il «trattato transcontinentale», concesse agli Stati Uniti la sovranità sulla Florida e il riconoscimento del possesso di una «finestra» sul Pacifico, grazie alla rinuncia spagnola ai suoi diritti sull'area del nord-ovest fino all'oceano. Il movimento espansionista continuò verso le regioni nord-occidentali a scapito delle popolazioni native, le nazioni indiane. La spinta verso ovest si compì tra il 1846 e il 1848 con l'acquisizione dell'Oregon e della California.

L'espansionismo verso ovest si basava su interessi economici, soprattutto di tipo agricolo e commerciale, e su motivazioni ideali, legate alla convinzione che fosse necessario ampliare e rafforzare il paese per garantirne la sopravvivenza e quindi consentire la realizzazione della sua missione nella storia. La combinazione di questi due elementi permise di elaborare un canovaccio ideologico condiviso che costituì il principale collante che permise di tenere unita la classe dirigente statunitense.

L'espansione delle frontiere a ovest, supportata in maniera determinante dal governo federale, fu accompagnata lungo l'Ottocento da un flusso di colonizzazione costante verso il *Far West*. La corsa all'ovest avrebbe fornito il riferimento per l'elaborazione di un epos nazionale che nel Novecento avrebbe avuto fortuna di massa nella letteratura e nel cinema *western*. Un'ideologia della frontiera, concepita come linea di contatto tra il mondo civile e la natura selvaggia, caratterizzò il discorso pubblico negli Stati Uniti nel corso del XIX secolo. Era sulla frontiera che si formava l'identità democratica del nuovo cittadino statunitense. Lo storico Frederick Jackson Turner espose con chiarezza questa concezione con la pubblicazione nel 1893 del saggio *The significance of the frontier in American history*. La marcia verso ovest sul continente americano a fine Ottocento si era conclusa. L'ideologia della frontiera si proiettava su altri scenari, come scriveva Turner: «Le richieste di una politica estera energica e vigorosa, di un risveglio della nostra potenza sui mari, e dell'estensione dell'influenza americana a isole remote e paesi contigui, sono indici ben precisi che il movimento continuerà».